

RESOCONTO STENOGRAFICO

167.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 GIUGNO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14899	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	14900
(Annunzio)	14899	ANDÒ (PSI)	14909, 14915
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14899	ARNONE (PCI)	14902
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	14916	BOGGIO (PCI)	14914
Proposte di legge:		CICCIOMESSERE (PR)	14905
(Annunzio)	14899	ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	14901, 14912
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14899	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	14899
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	14916	Ordine del giorno della seduta di domani	14916

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 giugno 1980.
(*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alici, Branciforti Rossanna, Dell'Andro, Fanti, Fracanzani, Gambolato, Kessler, La Loggia, Manfredi Manfredi, Minervini, Ravaglia, Rosolen Angela Maria, Seppia, Silvestri, Sinesio, Valensise e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MASSARI ed altri: « Ordinamento della ricerca scientifica e tecnologica » (1796).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 13 giugno 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo » (1795).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 340 - « Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e del protocollo sull'intervento in alto mare in caso di inquinamento causato da sostanze diverse dagli idrocarburi, con annessi, adottati a Londra il 2 novembre 1973 » (*approvato dal Senato della Repubblica*) (1702) (*con il parere della V, della VIII e della X Commissione*);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: « Istituzione di un sistema di rilevazione e di controllo della produzione e del commercio dei prodotti vitivinicoli » (1759) (*con il parere della I, della II, della V, della XII, della XIII e della XIV Commissione*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

considerato che il pretore di Gela ha ordinato il sequestro degli impianti che regolano l'afflusso degli scarichi industriali dello stabilimento ANIC perché violerebbero le tabelle « A » e « C » della « legge Merli »;

considerato che l'iniziativa del pretore, comportando la chiusura degli impianti posti sotto sequestro, comporterà anche il blocco dell'attività del grande complesso petrolchimico con la messa in cassa integrazione di circa 4 mila dipendenti diretti dell'ANIC e di circa 1500 dipendenti delle cooperative e delle imprese appaltatrici di lavori all'interno della fabbrica e la chiusura di altri reparti di stabilimenti ANIC in altre zone d'Italia che utilizzano la materia prima prodotta a Gela;

considerato che dopo i gravi fatti di Priolo, che hanno comportato la morte di 3 operai a causa del mancato accoglimento e rispetto delle segnalazioni e degli accordi con i sindacati circa la necessità di cospicui investimenti per la sicurezza degli impianti, inerzia e passività non sono più tollerabili —

quali iniziative il Governo intende assumere, d'intesa con la regione Sicilia e gli enti locali interessati, per costringere la ANIC di Gela e la Montedison di Priolo ad assicurare la tutela della vita e della salute dei lavoratori, una efficace protezione delle condizioni di vita dei cittadini anch'essi esposti a rischi gravissimi e il pieno garantito ritorno alla completa normalità produttiva ».

(2-00184) « ROSSINO, ARNONE, SPATARO, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, RINDONE, PORCELLANA, PERNICE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intendano assumere per porre fine alla lunga serie di omicidi bianchi che occorrono con ormai impressionante regolarità nelle industrie chimiche siciliane.

L'incidente avvenuto il 19 novembre 1979 all'operaio Giacomo Tuccio, precipitato da una impalcatura a venti metri di altezza, nell'impianto « isola 5 » dell'ANIC di Gela, è l'ultimo di una lunga serie di sciagure, che vede sacrificate giovani vite di lavoratori all'ostinato rifiuto di rispettare le norme più elementari di sicurezza, di ristrutturare gli impianti obsoleti e di abolire il sistema degli appalti, rivelatosi come quello che impone, secondo quanto denunciano anche i sindacati, condizioni di lavoro durissime con strutture assai spesso inadeguate.

Gli interpellanti ritengono che, dopo le recenti sciagure del polo chimico di Siracusa (Priolo), addebitabili alla cinica direttiva di evitare ogni manutenzione degli impianti che non fosse procrastinabile, e dopo la lunga serie di "omicidi bianchi" occorsi all'ANIC di Gela, sia urgente il ricorso ad iniziative e provvedimenti che pongano fine alla distruzione dell'ambiente e di vite umane in misura tale da configurare la immagine del massacro ».

(2-00205) « ARNONE, ROSSINO, SPATARO, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, PERNICE, RINDONE »,

e delle seguenti interrogazioni:

Lauricella e Reina, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per sapere:

se sono a conoscenza che in data odierna il pretore di Gela (Caltanissetta) ha sottoposto a sequestro gli impianti dello stabilimento dell'ANIC di Gela, ordinandone la chiusura a tempo indeterminato;

quali sono le ragioni che hanno determinato l'anzidetto provvedimento;

quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare per la riapertura dello stabilimento e quali quelli che in termini di urgenza vanno adottati per garantire il salario a tutti i dipendenti per tutto il tempo della chiusura » (3-00830);

Roccella, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccioemesse, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali siano gli intendimenti del Governo a seguito del sequestro degli impianti e della chiusura a tempo indeterminato dello stabilimento ANIC di Gela ordinati dal pretore, e in particolare cosa intenda fare il Governo per l'eliminazione delle violazioni che hanno indotto il magistrato a quel provvedimento e per fronteggiare le conseguenze negative sui lavoratori » (3-00853).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Arnone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza e l'interpellanza Rossino n. 2-00184, di cui è cofirmatario.

ARNONE. Rinunzio allo svolgimento, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ZITO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il decreto con il quale il pretore di Gela ha sequestrato gli impianti dello stabilimento petrolchimico ANIC, e che ha destato preoc-

cupazioni per il paventato blocco dell'attività lavorativa, è stato convertito il 30 novembre 1979 in sequestro dei soli scarichi. Il provvedimento traeva origine dal fatto che alcuni scarichi dell'insediamento si immettevano in tratti di fognatura aventi il loro sbocco nel mare.

Il secondo provvedimento ha scongiurato il completo blocco dell'attività e la conseguente messa in cassa integrazione dei dipendenti.

Successivamente, in data 28 febbraio scorso, il pretore ha ordinato il dissequestro degli scarichi interessati, essendo nel frattempo intervenuta la legge n. 650 del 24 dicembre 1979 che, sotto specifiche condizioni, ha prorogato al 30 settembre 1981 il termine per l'adeguamento degli scarichi. Nel frattempo, sempre a norma della legge citata, l'ANIC ha presentato per l'approvazione alla regione siciliana i piani degli interventi, da effettuarsi entro il predetto termine del 30 settembre 1981.

Per l'antiquinamento l'ANIC ha già realizzato opere per 30 miliardi ed ha in programma lavori per altri 10 miliardi.

È stato completato un moderno impianto centralizzato di trattamento chimico-fisico delle acque di scarico dello stabilimento, che verrà integrato da un trattamento biologico consortile, previsto in un progetto speciale della Cassa per il mezzogiorno, già finanziato e dato in appalto alla società BREDA e che depurerà le acque fognanti dell'abitato di Gela. Una serie di impianti è stata anche realizzata allo scopo di pretrattare alcune correnti inquinanti prima che le stesse siano immesse nell'impianto centralizzato dello stabilimento. È stato inoltre costruito un impianto completo per il trattamento delle acque di zavorra delle petroliere.

Contro l'inquinamento atmosferico, oltre ad impianti specifici di abbattimento dei fumi, lo stabilimento è dotato di un sistema di allarme centralizzato che comprende un elaboratore elettronico ed interviene quando le concentrazioni dell'anidride solforosa si avvicinano ai limiti di legge. Tutti gli impianti per l'eliminazione dell'inquinamento, sia idrico sia atmosferico, sono stati realizzati tenendo sempre

conto delle più avanzate acquisizioni tecnologiche in materia.

Per quanto riguarda l'infortunio mortale del lavoratore Giacomo Tuccio, richiamato nell'interpellanza dell'onorevole Arnone, avvenuto il 19 novembre 1979, presso lo stabilimento, l'ispettorato del lavoro di Caltanissetta — che opera ormai alle dirette dipendenze della regione siciliana, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1979, n. 76, il quale, come è noto, ha trasferito a detta regione le attribuzioni in materia di prevenzione infortuni e igiene del lavoro — ha svolto sull'incidente tempestive indagini, riferendone alla locale procura della Repubblica, con apposito rapporto giudiziario.

L'ispettorato ha in conseguenza intensificato la vigilanza nei confronti dell'ANIC, con precedenza per gli impianti più obsoleti e delle ditte appaltanti che eseguono lavori di montaggio all'interno dell'ANIC stessa. A seguito di ciò è stata elevata una serie di provvedimenti contravvenzionali per infrazioni alle vigenti norme in materia di prevenzione infortuni, oltre a numerose diffide ad adottare misure precauzionali atte ad eliminare riscontrate situazioni di pericolo.

Per quanto riguarda l'andamento del fenomeno infortunistico presso lo stabilimento dell'ANIC e le imprese appaltatrici ivi operanti, si rende noto che nel passato triennio 1977-1979 si sono verificati due infortuni con esito mortale e sei incidenti nei quali sono rimasti coinvolti complessivamente dodici lavoratori, senza però gravi conseguenze per gli stessi.

In ordine alle questioni sollevate circa lo stabilimento Montedison di Priolo, mi sia consentito rinviare alla risposta che ora darò alle interpellanze riguardanti detto stabilimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interpellanza Rossino n. 2-00184, di cui è cofirmatario.

ARNONE. Il problema dell'inquinamento di Gela è uno dei più drammatici del

meridione. Credo che l'episodio nell'interpellanza del collega Rossino, relativo all'intervento del pretore di Gela, sia una delle manifestazioni più palesi, tra le numerose verificatesi nel nostro paese, legate all'insufficienza della « legge Merli ». È sopravvenuta poi la legge n. 650 del 1979, di cui ha parlato il rappresentante del Governo, la quale ha riaperto i termini per lo adeguamento degli scarichi, fino al 30 settembre 1981. Abbiamo ascoltato dal rappresentante del Governo il programma di interventi dell'ANIC e restiamo in attesa della sua attuazione. Non possiamo, però, tacere delle grosse difficoltà che in Sicilia incontra, proprio per l'inadeguatezza dei governi, la soluzione del problema del disinquinamento. Debbo ricordare che in Sicilia ha operato, sino al dicembre dell'anno scorso, un governo regionale che comprendeva nel suo seno un assessore il quale non poteva svolgere la sua attività a causa di una condanna inflittagli dal pretore di Gela, che lo aveva sospeso dai pubblici uffici. Mi permetto, inoltre, di ricordare che il presidente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta, cioè il responsabile degli interventi per combattere l'inquinamento atmosferico, è stato anch'esso condannato dal pretore di Gela per aver omesso di realizzare l'impianto delle centraline di rilevamento dell'inquinamento, che stranamente oggi sono ancora gestite dall'ANIC di Gela, che in questo modo diventa contemporaneamente soggetto controllore e controllato.

Per quanto attiene all'altra interpellanza, faccio presente che non è la prima volta che la Camera viene investita di questioni relative alla sicurezza del lavoro in fabbrica, ed in particolare della sicurezza del lavoro nello stabilimento ANIC di Gela. Già nella precedente legislatura la presentazione, da parte mia e di altri deputati, di documenti del sindacato ispettivo tendenti a sollecitare la vigilanza e l'intervento del Governo e delle pubbliche autorità, in occasione di drammatici eventi occorsi a Gela, avevano promosso dichiarazioni e prese di posizione da parte dei governi allora in carica. Noi allora non trascurammo di censurare le risposte del Governo,

ispirate, a nostro avviso, al bisogno di dare una qualunque risposta ai quesiti posti, affermando che quelle risposte erano prive di un segno per noi essenziale, il bisogno cioè di dare una spiegazione ai fenomeni dolorosi che noi segnalavamo e denunciavamo.

È con rammarico, sdegnato rammarico, che rilevo come anche in questa occasione il Governo non si sia discostato dalla freddezza pratica della descrizione burocratica dell'evento, essendosi rifiutato — così mi sembra che traspaia dalle dichiarazioni testè rese — di fare almeno un tentativo di fornire risposta a quesiti certo inquietanti, che poniamo non solo noi ma i lavoratori di Gela e la popolazione di Gela.

È forse eccessivo pretendere che si ricerchino i motivi per i quali da alcuni anni a questa parte l'impianto petrolchimico di Gela, gestito — lo ricordo — da un'azienda delle partecipazioni statali, è divenuto il luogo dove la sequenza degli infortuni, compresa la sequenza degli infortuni mortali, ha assunto ritmi e concentrazione da non fare apparire come pura coloritura giornalistica la qualificazione di « eccidio » cui taluno ha voluto fare ricorso?

Signor rappresentante del Governo, avevo chiesto nella mia interpellanza che venissero chiariti i meccanismi in conseguenza dei quali, settimana per settimana, alle famiglie dei lavoratori dell'ANIC dovesse essere assicurato il lutto, il dolore e la disperazione delle morti e delle mutilazioni fisiche.

Non ho sotto gli occhi gli eventi nuovi che si sono registrati dalla data in cui ho presentato l'interpellanza sino ad oggi; non sono pochi, altri incidenti (alcuni mortali) si sono nel frattempo verificati. Citerò l'ultimo in ordine cronologico, quello di due settimane fa, che ha visto per protagonista l'operaio Paolo Crocetta, che ha subito lo schiacciamento di un arto con la conseguente amputazione chirurgica della gamba; incidente legato — anche questo — ad un mancato controllo degli impianti ed alla trascurata vigilanza sulle apparecchiature. Ultimo episodio di una catena che vede decine di lavoratori cadere

morti o mutilati in quest'area in cui sembra che manchi il più elementare rispetto per la vita umana.

Allora, perché il Governo non ha ritenuto di indagare sulla ormai prolungata lotta che i lavoratori di Gela hanno ingaggiato in ordine a tali questioni? Perché — chiedo al Governo — non vengono acquisite le reiterate denunce delle organizzazioni sindacali, che da tempo hanno individuato alcune ragioni che sarebbero alla base dei disastri mortali?

Signor rappresentante del Governo, da anni viene denunciata la carenza degli organici all'ANIC di Gela, da anni è richiamata l'attenzione sullo scarso livello di manutenzione degli impianti, da anni viene individuata nel ricorso agli straordinari dei turnisti la responsabilità dello *stress* e della fatica, che limita purtroppo le facoltà di vigilanza degli addetti, e da anni viene denunciato il ricorso al cottimo da parte delle imprese appaltatrici, quel cottimo che diventa un momento di spietato sfruttamento con la conseguente e maggiore esposizione al rischio. La verità è che all'ANIC di Gela — parlo dell'ANIC come della parte più esplicitamente emergente di un fenomeno siciliano purtroppo diffuso — ha assunto preminenza, ormai da tempo, quella religione ossessiva dei ritmi produttivi che non consente attenzione alcuna né alla vita degli addetti né alla salvaguardia dell'ambiente naturale.

Sento il dovere di denunciare con forza alcune di queste disattenzioni, che provano l'inqualificabile cinismo che « sovrasta » i comportamenti dell'ANIC, i comportamenti della Montedison e di altre aziende operanti in Sicilia. Non esiste, per esempio, signor sottosegretario, all'ANIC di Gela uno scadenzario degli interventi di revisione delle apparecchiature, così come avviene solitamente ovunque.

I tempi dell'accertamento tecnico attraverso la prospezione radiologica di talune apparecchiature sono affidati non a rigide scadenze, suggerite dalla previsione dei tempi di usura delle macchine e degli attrezzi, bensì alla scelta discrezionale dei capi gestione, che subordinano abitualmente questa attività di controllo ai ritmi

produttivi, pretendendo spesso di utilizzare soltanto i tempi morti, che sono assai rari nelle produzioni a ciclo continuo come quella dell'ANIC.

Ne consegue che, com'è avvenuto nell'infortunio che ha colpito il lavoratore Paolo Crocetta, di cui ho testè parlato, ci si può mutilare di una gamba per il difettoso controllo di un gancio cui è affidato il compito di imbracare un peso.

La religione della produzione, costi quel che costi, a volte fa rasentare i confini della più colpevole incoscienza. Le cito una situazione occorsa non più tardi di un mese fa. In conseguenza della rottura di alcune staffe, che sostengono talune tubazioni nella linea produttiva dell'etilene liquido, si erano create condizioni di estrema pericolosità con la possibilità di scoppi di dimensioni colossali.

Non è esagerato, signor sottosegretario, temere scoppi di dimensioni colossali, non essendo questi eventi certo rari all'ANIC di Gela.

Se il Governo si prendesse la briga di esaminare attentamente le cose, si accorgerebbe che le dinamiche di parecchi degli infortuni degli ultimi anni sono da riferire a scoppi, a fughe di gas, a cattiva tenuta delle tubazioni, a non controllata esplicazione delle reazioni chimiche nelle varie fasi produttive.

Ebbene, in quella occasione la produzione dell'etilene liquido non è stata bloccata, nonostante i gravi pericoli imminenti. E che tali pericoli esistessero è dimostrato dal fatto che è stato ordinato il preallarme nel settore dell'ossido di etilene.

Mi perdoni, signor rappresentante del Governo, se sono costretto ad adottare una nomenclatura che è più congeniale alla descrizione di eventi bellici piuttosto che alla definizione di tappe della produzione industriale. Non è colore, non vuole essere colore, se i tecnici — di conseguenza, anche io — ricorrono a termini di uso bellico come « allarme », « preallarme », « sgombero dei centri abitati », « interventi di emergenza », eccetera. Questi impianti ledono la vita e la salute degli addetti, distruggono l'ambiente circostante e sot-

topongono intere comunità a rischi di catastrofi bibliche, tanto da obbligare all'adozione di piani di evacuazione delle città nelle cui periferie sorgono.

Non voglio lasciarmi assolutamente prendere dall'ossessione di un catastrofismo da individuare come un naturale portato della civiltà; ma voglio qui provare come, dinanzi all'eventualità di catastrofi — probabili perché i tecnici ce le configurano tali —, la pubblica autorità ha il dovere di affrontare problemi di questa natura con consapevolezza e senso di responsabilità, perché non può e non deve essere consentito di giocherellare con l'incolumità di intere collettività. Non esiste un piano di evacuazione della città di Gela in caso di emergenza; e il piano proposto dall'ANIC non è attuabile, perché delle strade che dovrebbero essere utilizzate per tale tragica bisogna una è in manutenzione da tempo, e pertanto non è praticabile; una, la statale n. 115, è di precaria utilità, perché attraversa un corso d'acqua per mezzo di un ponte; e una terza è quella che passa per il centro della città.

I lavoratori e cittadini di Gela si sentono — ed è ovvio, di fronte a situazioni di questo genere — esposti ai pericoli della morte e della contaminazione. Fremono di rabbia, signor rappresentante del Governo, quando devono constatare che possono disporre, per esempio, di un servizio di ambulanze costituito da tre mezzi, di cui uno assolutamente inefficiente e due parzialmente efficienti; fremono di rabbia quando devono constatare l'inadeguatezza di un centro trasfusionale e l'assenza di un centro ospedaliero per la cura delle ustioni in una delle produzioni dove sono altissime le incidenze delle ustioni da calore e delle ustioni chimiche; fremono di rabbia quando devono constatare che la regione siciliana, guidata da un monocoloro democristiano screditato, non ha attivato neanche i provvedimenti preparatori all'attuazione della riforma sanitaria, che è legge dello Stato ormai da due anni; e non vedono pertanto alcuna prospettiva nella direzione della protezione della loro esistenza e di quella delle loro famiglie.

Ora, signor rappresentante del Governo, comportamenti siffatti, come quelli che ho sommariamente indicato, così come la scarsa sensibilità dei governi, alimentano paura e rabbia, e con esse forse sfiducia nelle istituzioni e nella capacità della democrazia di dare adeguate risposte.

Questo è il motivo per cui dichiaro la piena insoddisfazione per quanto riferito dal Governo; e nel fare questo mi permetto di ricordare che un Governo, che tiene a qualificarsi democratico, ha il dovere di dar segni di una ferma volontà di impedire che i propri cittadini siano esposti a pericoli, in conseguenza della leggerezza e spesso del cinismo di alcune organizzazioni produttive. Ma ancora di più ha il dovere di dimostrare che rifiuta, contrasta e combatte la logica secondo la quale nel Mezzogiorno d'Italia, in Sicilia, vi sono lavoratori, cittadini, comunità di categorie degradate, cui è possibile far correre pericoli e rischi maggiori di quelli che corrono altri cittadini, altri lavoratori, altre comunità.

Questi sono i motivi per cui esplicito la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Lauricella n. 3-00830 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Roccella n. 3-00853, di cui è cofirmatario.

CICCIOMESSERE. L'interrogazione che il gruppo radicale ha presentato concerne esclusivamente il problema dell'inquinamento dello stabilimento ANIC di Gela. L'indifferenza che questo stabilimento mostra nei confronti della vita e della salute dei lavoratori è la stessa identica indifferenza che mostra nei confronti della salute di tutti i cittadini del comprensorio di Gela.

Per quanto riguarda il problema specifico dell'inquinamento delle acque e l'intervento del pretore Paolo Lucchese, devo dichiararmi insoddisfatto, non tanto per le responsabilità specifiche che il Governo ha in relazione a questa vicenda, quanto per le informazioni che il Governo ci dà. Il Governo ci dice che va tutto bene: l'ANIC ha investito 30 miliardi in impianti di depurazione, intende spenderne altri 10, e la Breda costruirà un impianto consortile di depurazione delle acque di scarico di tutto il comprensorio di Gela. Ma tutto questo a me non risulta.

Qui due sono le cose: o il pretore Paolo Lucchese ha sequestrato gli impianti di depurazione perché inquinavano, perché superavano le tabelle « C »; o vi è un'altra verità. Io credo che il pretore Paolo Lucchese non sia folle e che sia stato l'unico ad aver denunciato una situazione insopportabile, appunto quella di Gela, di continuo inquinamento e di inattività da parte dell'ANIC, cioè di inadempienza rispetto alla legge n. 319, nota come « legge Merli ».

Vi sono responsabilità del Governo in questo momento per quanto riguarda il problema specifico dell'inquinamento, ma probabilmente sono minime. Questo Governo e i governi precedenti hanno commesso l'errore di consentire questi insediamenti della chimica di base in Sicilia, facendo in modo, attraverso i vari decreti di proroga della legge n. 319, che le industrie si sentissero praticamente autorizzate a disapplicare tale legge e a non attivare gli impianti di depurazione.

La legge n. 650 del 1979 stabilisce precise responsabilità della regione e degli insediamenti produttivi; mi risulta che né l'insediamento produttivo, cioè l'ANIC, né la regione siano adempienti rispetto ai termini previsti da questa legge. Purtroppo nella risposta del Governo i termini sono apparsi piuttosto confusi; mi pare che si sia parlato del 30 settembre 1981. Esistono a questo proposito due problemi tecnici sui quali sarebbe necessario avere una risposta.

La legge, infatti, prevede all'articolo 2 il termine del 1° settembre 1981 per gli

scarichi nelle acque e all'articolo 16, che modifica l'articolo 13 della legge n. 319, il termine del 31 dicembre 1981 per gli scarichi nelle pubbliche fognature. Non è chiaro e non è precisato se la regione abbia stabilito, come prevede l'articolo 16, per l'insediamento dell'ANIC un pretrattamento in attesa della costruzione dell'impianto o valga in questo caso il termine dell'articolo 2.

Comunque, in ogni caso la regione è assolutamente inadempiente. L'ANIC doveva infatti presentare un programma, entro il 30 febbraio, credo che l'abbia fatto perché altrimenti sarebbe intervenuto il pretore, ma entro il 30 maggio al massimo la regione Sicilia doveva autorizzare o meno il programma di costruzione dell'impianto di depurazione. Non mi risulta che ciò sia stato fatto, come non mi risulta che la regione Sicilia abbia rispettato l'altro termine fondamentale del 1° marzo 1980 per la presentazione di un primo programma per il risanamento regionale delle acque.

Dalla relazione del Ministero dei lavori pubblici presentata nelle scorse settimane alla Camera risulta infatti che la regione Sicilia è una di quelle regioni che non ha rispettato il termine del 1° marzo 1980 per quanto riguarda il piano di risanamento regionale. Non solo: a differenza delle altre, la regione Sicilia non ha neanche chiesto i fondi per la realizzazione di impianti fognari e di depurazione centralizzata.

Siamo di fronte ad una situazione di totale ed assoluta indifferenza non soltanto dell'ANIC di Gela, ma della stessa regione, la quale non ha nè stabilito nè proposto un piano di risanamento, non fornisce informazioni sull'accettazione o meno del programma di depurazione dell'ANIC e non chiede neanche i fondi per la costruzione dell'impianto fognario.

A questo proposito ho anche altre informazioni oggettive riguardanti il comportamento della regione e della provincia, con particolare riferimento ai laboratori di igiene e profilassi. Nella provincia di Caltanissetta, infatti, non esiste un simile laboratorio con strutture tecniche e

personale adeguati per la rilevazione dei dati necessari per il controllo degli scarichi. Ci saranno sì e no sei elementi, per cui quel laboratorio è completamente inattivo.

Infine, sempre nell'ambito di questa visione ottimistica del Governo, si è affermato che tutto va bene, non solo per l'inquinamento delle acque - cosa che a me non risulta - ma anche per l'inquinamento atmosferico. A questo proposito il collega che mi ha preceduto, e del resto è cosa nota, ha ricordato che la centralina che controlla le emissioni di anidride solforosa dell'impianto di Gela è dell'ANIC e non della provincia, alla quale invece sarebbe demandata questa funzione di controllo. Inoltre questa centralina controlla solo le emissioni di anidride solforosa e non tutte le altre emissioni tossiche e pericolose, tanto è vero che ieri il pretore di Gela, dottor Paolo Lucchese, è dovuto intervenire e sequestrare alcuni documenti di questa centralina, perché nei giorni scorsi si era verificata una emissione di gas mercaptani.

Ma il problema di fondo è un altro. La legge - certo - attualmente, a prescindere dagli errori passati commessi dai passati governi, stabilisce una competenza praticamente totale della regione, delle province, dei comuni, per quanto riguarda il controllo dell'inquinamento, affidando poi al pretore una possibilità di ulteriore controllo. C'è da chiedersi: ma come fa il pretore a controllare l'esecuzione del piano di disinquinamento dell'insediamento produttivo se la regione, a sua volta, non autorizza l'impianto di depurazione? Ma in una situazione di questo genere, drammatica perché coinvolge non soltanto la salute dei cittadini ma anche - abbiamo visto - la salute dei lavoratori di Gela, io credo che il Governo non possa dire semplicemente: « Non sono mie competenze; le competenze sono della regione, della provincia ». Di fronte ad una situazione di emergenza, di pericolo pubblico, probabilmente bisognerà porre in essere interventi straordinari, probabilmente, al limite, e bisognerà anche formulare delle proposte legislative che consentano allo

Stato di surrogare l'incapacità delle regioni in situazioni particolari.

Quindi, auspicando che di fronte ad una situazione di questo genere si provveda, mi dichiaro innanzitutto insoddisfatto per le informazioni — non rispetto alle responsabilità di questo Governo su questo problema —, che non sono vere, sia per quanto riguarda le emissioni gassose, sia per quanto riguarda l'inquinamento delle acque, e mi dichiaro insoddisfatto anche perché il Governo non ci propone nulla, di fronte ad una situazione drammatica, di totale inadempienza della regione Sicilia; ma non solo della regione Sicilia, perché dalla relazione del Ministero dei lavori pubblici emerge una situazione di inadempienza generalizzata, di tutte le regioni. Vorrei sapere che cosa intende fare il Governo, ripeto, per surrogare una situazione gravissima, una situazione che ha messo e continua a mettere a repentaglio la salute dei lavoratori e, in generale, la salute di tutti i cittadini che abitano nei pressi di insediamenti industriali.

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in considerazione della gravissima esplosione avvenuta nel reparto AM6 dello stabilimento Montedison di Priolo, che ha causato la morte di 3 operai ed il ferimento di altri due; valutato che questo nuovo incidente segue l'incendio che già nell'ottobre 1979 si era verificato nel reparto PR1, a causa di uno scoppio, causando la morte di un operaio e gravi conseguenze per la sicurezza e la salute dei lavoratori e delle popolazioni di Priolo, e che nello stesso mese di novembre si è verificata una esplosione nello stesso impianto AM6 a seguito di alcune modifiche apportate e non note —

quali iniziative siano state assunte dal Governo per accertare la dinamica dei fatti, le responsabilità della Montedison circa i tragici avvenimenti e lo stato di sicurezza degli impianti degli stessi stabilimenti;

quali siano i motivi per i quali la Montedison non ha rispettato gli accordi sottoscritti con i sindacati che prevedevano cospicui investimenti per la sicurezza degli impianti, ma ha anzi deciso di operare la manutenzione degli stessi quanto più raramente possibile;

per quali motivi la direzione della azienda non abbia preso in considerazione le riserve e le segnalazioni sulla sicurezza degli impianti espresse dai lavoratori tutti e dagli stessi operai vittime dello scoppio, assumendosi così una ulteriore grave responsabilità.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

come il Governo giustifichi la propria inerzia in una situazione di emergenza qual è quella di Priolo, la cui gravità era già dimostrata dagli esposti presentati dai sindacati confederali alla magistratura e dalla stessa inchiesta giudiziaria;

quali misure urgenti il Governo, di concerto con le istituzioni locali e la regione Sicilia, intenda assumere per costringere la Montedison a garantire la sicurezza degli impianti al fine della tutela della vita e della salute dei lavoratori, e ad assicurare la salvaguardia delle condizioni ambientali, il cui stato di inquinamento e degrado è ormai gravissimo, come dimostrano i risultati dell'indagine compiuta dalla commissione sanità della assemblea regionale siciliana ».

(2-00174) « LA TORRE, OCCHETTO, ARNONE, BOGGIO, BARCELLONA, BOTTARI, ANGELA MARIA, PALOPOLI, CERRINA FERONI, RINDONE, PERNICE, ROSSINO, SPATARO »;

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere quali iniziative siano state assunte, o siano in corso, al fine di accertare la grave situazione che si è determinata nella zona industriale siracusana e al fine di porvi efficaci rimedi per ristabilire normali condizioni produttive e di lavoro, nella salvaguardia delle persone addette alle fabbriche e delle popolazioni viciniori.

Rilevato che nella zona permane la instabilità della situazione dello stabilimento della Liquichimica, nel contesto del non ancora risolto problema dell'assetto societario e finanziario della società, mentre l'occupazione subisce il rischio di un calo gravissimo, rilevato nella interrogazione a tutt'oggi rimasta senza risposta;

rilevato che in breve periodo di tempo nella zona si sono verificati gravi incidenti, quali, nell'ordine: la moria di pesce nella rada di Augusta, dove insistono gli stabilimenti industriali della Esso, della Liquichimica e della Montedison; l'incendio dell'impianto PR1 della Montedison, nel cui corso ha perso la vita un tecnico; lo scoppio del reparto AM6 della Montedison, in cui, nei giorni scorsi, hanno perso la vita tre dipendenti ed altri due sono rimasti feriti, l'interpellante esprime il senso di preoccupazione e perplessità diffuso tra le popolazioni della zona a fronte del reiterarsi di tali eventi in una zona che per lunghi anni è stata caratterizzata da laboriosa serenità;

considerato che, in ordine al problema ecologico, le aziende della zona dichiarano di avere effettuato massicci interventi e che altri risultano programmati, al fine di adeguare gli scarichi ai limiti stabiliti dalla legge;

considerato che per la manutenzione degli impianti la Montedison dichiara di aver sempre provveduto e di avere destinato un importo di oltre 40 miliardi di lire per l'anno in corso, anche ai fini della sicurezza;

considerato che si afferma che taluni ritardi nella realizzazione di opere di miglioramento ambientale risultano da attribuire alle lungaggini nelle autorizzazioni amministrative da parte degli enti competenti;

con riserva di chiedere nella opportuna sede la costituzione di una apposita Commissione parlamentare di indagine, l'interpellante chiede se il Governo intenda, pur nella autonomia della magistratura e degli enti preposti, attivamente intervenire per fare piena luce sui tragici fatti verificatisi;

se intenda promuovere incontri con la regione siciliana, al fine di apprestare concordemente interventi atti a facilitare la integrazione delle opere ecologiche e la realizzazione di controlli computerizzati;

se intenda considerare l'opportunità di interventi legislativi speciali, anche di carattere finanziario, in considerazione della specificità dei fatti che vengono a turbare un processo produttivo che per le sue dimensioni va considerato come essenziale alla economia del paese, all'interesse della classe lavoratrice e delle popolazioni interessate;

se intenda infine, in relazione alla eccezionalità ricorrente delle calamità denunziate, trattare l'argomento con carattere d'urgenza ».

(2-00176)

« LO BELLO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere, in relazione alle tragiche vicende che hanno visto negli stabilimenti chimici della Montedison di Priolo, e nel giro di appena 40 giorni, la morte di ben 4 lavoratori ed il ferimento di numerosi altri:

se, per quanto risulta, si è dato conto, e in che modo, eventualmente anche da parte dei ministeri interessati, alle segnalazioni ed alle proteste dei sindacati e dei lavoratori, tra i quali si annovera anche una delle vittime;

quale sia stata la natura precisa dell'intervento svolto da una squadra di tecnici nei giorni scorsi nel reparto nel quale si è verificata l'esplosione di domenica 11 novembre;

quali valutazioni si ritenga di dare alla politica di ammortamenti, e quindi di rinnovo degli impianti chimici della Montedison, tenuto conto del rapido invecchiamento e logorio in termini fisici e tecnico-economici di impianti quali quelli oggetto degli incidenti, che per gravità e frequenza non possono certo essere imputati a fatalità;

se e in che modo i problemi del rinnovo e della sicurezza degli impianti siano stati affrontati dagli organi societari della Montedison, anche ai fini della determinazione dei conti economici della azienda;

se non si ritiene opportuno, eventualmente attraverso un intervento della SOGAM, cioè della società di gestione delle azioni di proprietà pubblica della Montedison, avviare un'indagine sul grado di sicurezza e di rispetto delle disposizioni antinquinamento e dei criteri per la manutenzione degli impianti, con particolare riguardo alla grave situazione di degradazione ambientale esistente da questo punto di vista nella Sicilia orientale e che ha ormai raggiunto un livello di gravità e pericolosità che non è più possibile ignorare;

quali iniziative il Governo intenda assumere, anche alla luce delle preoccupanti risultanze che emergono dai lavori della commissione per la salvaguardia dell'ambiente dell'assemblea regionale siciliana, per la tutela dell'incolumità dei lavoratori, della situazione ambientale, e dello stesso patrimonio produttivo del settore chimico ».

(2-00177)

« ANDÒ, AMODEO ».

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boggio ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Torre n. 2-00174, di cui è cofirmatario.

BOGGIO. Rinunzio ad illustrarla, riservandomi di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Lo Bello non è presente, s'intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00176.

L'onorevole Andò ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00177.

ANDÒ. I fatti da cui la nostra interpellanza prende le mosse non costituiscono

una vicenda isolata, non costituiscono cioè un fatto a sé nell'ambito dei complessi fenomeni cui ha dato luogo in questi ultimi trent'anni l'industrializzazione della zona costiera del Siracusano. Si tratta di un rapporto complessivamente difficile tra l'insediamento industriale ed il territorio, rapporto difficile all'interno del quale le comunità interessate hanno visto nelle ciminiere e nella fabbrica più un nemico in agguato che un'occasione reale di lavoro.

L'incidente cui fa riferimento la nostra interpellanza, e che è costato la vita a tre operai della Montedison nel novembre 1979, era stato preceduto da un altro incidente nell'ottobre dello stesso anno, anch'esso con esito mortale, ed era stato preceduto nel corso dello stesso anno da gravissimi fatti di inquinamento, che avevano determinato una moria di pesci senza precedenti nella rada di Augusta. Questi fatti sono a tutti noti perché anche in quest'aula essi hanno avuto eco e rilevanza; e purtroppo, a fronte di essi, particolarmente deludente è apparso il comportamento dell'azienda che, per diversi mesi sollecitata ad incontri e verifiche su questi problemi da parte delle organizzazioni sindacali, non ha mai fornito convincenti risposte né ha proposto una strategia valida a fronteggiare i pericoli incombenti.

Del resto, per quanto riguarda la politica industriale della Montedison — mi riferisco al settore chimico —, con riferimento ai pericoli qui segnalati, altri fatti avevano caratterizzato il rapporto difficile tra l'azienda ed il circostante ambiente sociale; basti ricordare le vicende di Castellanza, anch'esse con esito mortale, che avevano avuto luogo sempre nel 1979.

A fronte di tale situazione di disordine ecologico e di mancata tutela della sicurezza del lavoratore sul luogo di lavoro, tre fatti emergono dalla vicenda qui denunciata, e meritano particolare ed allarmata attenzione.

Il primo è che sin dal 1977 l'azienda era stata sollecitata a prevedere consistenti investimenti per prevenire i pericoli, che poi hanno dato luogo alle sciagure denunciate nell'interpellanza; pur-

troppo, nessun riscontro a tali inviti era stato dato.

Un secondo elemento meritevole di attenzione è che l'ENPI era stato coinvolto in questa vicenda: erano stati sollecitati sopralluoghi, i quali avevano avuto luogo, ma l'azienda aveva proibito ai rappresentanti dell'ENPI di accedere ad alcuni reparti dello stabilimento chimico.

Il terzo elemento meritevole di particolare attenzione va individuato in un documento, tutt'altro che riservato, che la direzione dell'azienda aveva fatto circolare verso la fine del 1979 nei suoi stabilimenti, nel quale veniva impartita ai dirigenti periferici dell'azienda la direttiva di comprimere le spese di manutenzione, in quanto la difficile situazione gestionale della Montedison non consentiva investimenti in questa direzione.

Soltanto dopo la decisione, assunta il 3 gennaio 1980 da parte delle organizzazioni sindacali, di fermare alcuni impianti ritenuti non sicuri, e dopo che in questa vicenda era intervenuto il pretore di Augusta con un provvedimento, appunto, che fermava l'attività di alcuni settori degli stabilimenti petrolchimici particolarmente pericolosi, si è potuta avere una verifica delle rispettive posizioni in un incontro tra organizzazioni sindacali e dirigenti della Montedison, nel corso del quale poi si è convenuto un piano straordinario di investimenti volto a garantire la manutenzione straordinaria e a predisporre interventi di tipo ecologico e in materia di sicurezza e igiene ambientale. Il piano prevedeva, rispettivamente, 57 miliardi per impianti e attrezzature, 10 miliardi per interventi ecologici, 8 miliardi in materia di sicurezza ed igiene ambientale.

A fronte di questa drammaticamente tardiva accettazione da parte della Montedison di richieste che le erano pervenute in modo pressante dalle organizzazioni sindacali, è da chiedersi quale spiegazione possa darsi e quale giudizio possa esprimersi in ordine al comportamento tenuto dalla Montedison in tutta questa vicenda; quale giudizio possa esprimersi in riferimento alla disponibilità manifestata ad

investire in questo settore solo dopo che sono intervenuti fatti tragici quali quello cui si fa riferimento nell'interpellanza; quale giudizio si possa dare sulla stessa perplessità manifestata dal presidente Medici — mi riferisco all'audizione del 6 marzo di quest'anno nella Commissione industria —, quando le omissioni e le colpe della Montedison in tema di interventi volti a garantire la sicurezza sul luogo di lavoro ed un equilibrio a livello ambientale (profondamente turbato dagli scarichi dell'azienda) venivano in quella occasione in un certo senso giustificate dal presidente Medici, che individuava nelle difficoltà gestionali dell'azienda una sorta di esimente per le responsabilità che dall'omessa manutenzione scaturivano in questa direzione.

Noi, però, riteniamo che occorra andare oltre nel valutare i fatti da cui queste tragiche vicende prendono le mosse. Il problema non è soltanto di manutenzione straordinaria, non è soltanto di garantire la sicurezza del posto di lavoro, ma anche quello di poter conoscere e valutare i piani di sviluppo dell'azienda, che possono portare sempre un pericolo latente solo se non si conoscono gli intendimenti dell'azienda per quanto riguarda i futuri investimenti.

Già a partire dal 1980, tenuto conto dei programmi della Montedison con riferimento allo stabilimento di Priolo, questi motivi di preoccupazione prendono consistenza. Basti pensare che con il nuovo impianto, che dovrà lavorare l'etilene e prodotti ad esso collegati, e che dovrà entrare in funzione nel 1980, lo stabilimento di Priolo, a livello di produzione di materie prime, sarà spinto al raddoppio dell'originaria produzione: e questo all'interno di una struttura assolutamente vetusta, incapace probabilmente di reggere allo sforzo che queste nuove produzioni comportano; questo accade, quindi, all'interno di un'azienda in cui la sovrapposizione di un impianto assai moderno ad una struttura tecnologica molto vecchia, con la conseguente esigenza da parte di quest'ultima di raddoppiare la propria produzione, indubbiamente potrà portare elementi di

reale pericolo per quanto riguarda i lavoratori impiegati nell'azienda.

A nostro giudizio, il problema della manutenzione degli impianti va risolto prima che avvengano fatti tragici come quelli di Priolo. Occorre cioè prevedere una linea di programmazione all'interno del processo di ristrutturazione, riconversione e verticalizzazione delle produzioni, un programma che finora non si è avuto, nemmeno nell'ambito del piano che la Montedison ha presentato per usufruire degli interventi previsti dalla legge n. 675: gli interventi per la sicurezza dei lavoratori non costituivano elementi integranti del processo di ristrutturazione e di riconversione, ma fatti a sé, marginali rispetto all'intervento principale.

Noi chiediamo che in questa direzione si faccia piena luce, perché il problema non è soltanto quello di riparare le disfunzioni che si sono evidenziate in occasione dei fatti tragici di cui si discute (e quindi in settori specifici), ma è anche un problema generale, quello di un risanamento complessivo della zona che tenga conto delle vicende verificatesi nell'azienda ed anche di quelle che nei mesi scorsi hanno interessato tutto il comprensorio industriale costiero del Siracusano, nonché di situazioni che magari sono più lontane nel tempo, come quella drammatica del comune di Melilli e quella della rada di Augusta.

In particolare, bisogna tener conto di un fatto che tutti coloro che conoscono questa zona possono facilmente verificare: nel raggio di 30 chilometri attorno alla zona di cui si discute non esiste un solo albero.

Occorre realizzare tutti quegli interventi di prevenzione che non sono stati realizzati negli ultimi trent'anni, nonostante le diffide e le denunce avanzate — in molti casi con tempestività — dagli organi dello Stato abilitati a specifici compiti di sorveglianza e di stimolo in questo campo.

È anche necessario, a mio giudizio, per realizzare gli interventi volti a prevenire gli inquinamenti, uscire da un'ottica esclusivamente aziendalistica. Il presidente Medici, nell'audizione cui ho prima fatto ri-

ferimento, fornì garanzie convincenti, che incontrarono soddisfazione anche nelle organizzazioni sindacali, in ordine ai tempi entro i quali l'azienda avrebbe dovuto adempiere al disposto della « legge Merli ». Il problema però non è soltanto di strategia aziendale volta a fronteggiare determinati guasti o determinate disfunzioni: quando si considerano i problemi complessivi riguardanti un comprensorio tutto sommato omogeneo, quanto ai danni provocati dai complessi chimici e petrolchimici come quello di Siracusa, si deve andare al di là dei singoli interventi aziendali: è necessario un raccordo fra le aziende (almeno le maggiori), tra queste e gli enti locali e la regione, della quale purtroppo va lamentata in questa sede la continua latitanza.

Noi riteniamo che la Montedison, la Liquichimica, la ESSO, la ISAB debbano predisporre un serio piano di intervento, integrato per quanto riguarda tutti i problemi che qui si lamentano. È necessaria una politica complessiva per l'area chimica siciliana (del resto, l'impianto di Priolo verrà presto collegato, sul piano tecnico-operativo, con Gela e Siracusa), che dia una dimensione ed uno spessore diversi all'intervento di prevenzione.

I problemi dell'inquinamento devono essere affrontati su due fronti, quello interno e quello esterno all'azienda, facendo in modo che le esperienze negative fatte da altre aree industriali del paese siano di guida per scegliere il tipo di intervento e per determinare gli ulteriori pericoli che corre il Siracusano. Mi riferisco, in particolare, all'esempio che ci viene dalla zona di Marghera.

Purtroppo, anche alcuni interventi molto facili da realizzare e più volte richiesti negli ultimi anni non sono stati attuati. Faccio l'esempio della « mappazione » degli scarichi e affluenti e del controllo delle acque in relazione agli insediamenti industriali: un obiettivo semplice, che però non è stato conseguito. Ricordo inoltre che il controllo delle acque e dell'atmosfera è ancora demandato alle stesse aziende, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Per quanto riguarda la risposta del Governo, dobbiamo dire che gli interventi realizzati dagli uffici periferici del Ministero del lavoro sono nel complesso soddisfacenti; la stessa iniziativa pretorile si è avvalsa in moltissimi casi delle denunce e delle iniziative assunte dall'ispettorato del lavoro. Purtroppo, però, è mancata la collaborazione dell'azienda, o essa è stata tardiva, perché è intervenuta solo nel momento in cui i tragici fatti, a cui si faceva riferimento, erano ormai cosa compiuta.

Quindi, se posso dichiararmi soddisfatto con riferimento alla descrizione degli interventi che sarà fatta nell'esposizione dell'onorevole sottosegretario, per quanto riguarda la dinamica dell'accadimento, visto dal punto di vista della relazione trasmessa dall'ufficio del lavoro, per quanto riguarda l'attività di prevenzione, di esecuzione degli obblighi e degli adempimenti per la quale si era impegnata la Montedison, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ZITO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il ministro del lavoro, in relazione alle numerose interpellanze e interrogazioni avanzate dai due rami del Parlamento nella scorsa legislatura a seguito della pubblicazione, da parte di alcuni quotidiani, del noto documento concernente l'asserita riduzione dell'attività manutentiva della Montedison, istituì nel giugno 1978 una commissione con lo scopo di accertare se i livelli di manutenzione fossero o meno rispondenti alle esigenze dei vari impianti degli stabilimenti.

Sono stati visitati gli stabilimenti di Castellanza, Cesano Maderno, Novara, Spinetta Marengo, Settimo Torinese, Ferrara, Casoria e Priolo, che costituiscono un campione rappresentativo dell'universo aziendale.

Dagli indici delle manutenzioni poste in atto presso i predetti stabilimenti e dalle circostanze che la commissione ha preso in esame si è individuata una po-

litica aziendale intesa all'applicazione del principio della progressiva riduzione dell'impegno manutentivo nei confronti delle unità di prossima cessazione. È questo il caso di alcuni impianti di Priolo.

Il Ministero del lavoro, nella convinzione che tra i vari aspetti — patrimoniale, tecnologico, economico, eccetera —, che caratterizzano l'impostazione delle attività di manutenzione, debba essere preminente quello relativo alla tutela dell'uomo e dell'ambiente, nel senso che un impianto chimico in precarie condizioni di manutenzione è fonte di danni alle persone e di inquinamento ambientale dentro e fuori della fabbrica, ha portato a conoscenza degli ispettorati del lavoro interessati per territorio, per i provvedimenti di competenza, i risultati dell'indagine, che inizialmente aveva carattere conoscitivo.

Per quanto concerne Priolo, tali risultati hanno portato all'intensificazione dell'azione di vigilanza da parte dell'ispettorato di Siracusa presso lo stabilimento, ove sono state rilevate omissioni ed impartite una lunga serie di prescrizioni.

Per i fatti che si concretavano nella inosservanza delle norme concernenti la igiene ambientale e la prevenzione degli infortuni, è stato riferito all'autorità giudiziaria, alla quale è stato anche comunicato il testo delle prescrizioni a cui la azienda avrebbe dovuto ottemperare.

Per quanto concerne gli incidenti richiamati nelle interpellanze, il primo di essi è avvenuto, come è noto, il 5 ottobre ed è stato conseguenza di un incendio, durato 14 ore, sviluppatosi nell'impianto per la produzione del cumene. A seguito delle ustioni riportate nel tentativo di contenere le fiamme, perdeva la vita l'assistente di reparto Vito Pesce, mentre nelle azioni di soccorso si infortunavano lievemente altre sette persone.

Le indagini sull'incidente sono state avviate immediatamente dall'ispettorato e su disposizione del magistrato vi hanno collaborato il comandante dei vigili del fuoco e il direttore della ANCC.

A conclusione di esse, l'ufficio ha riferito con rapporto giudiziario alla locale procura della Repubblica.

Il secondo e più grave degli incidenti, in cui tre lavoratori hanno perduto la vita ed altri due sono rimasti feriti, si è verificato nell'impianto per la produzione di acido nitrico. Anche su tale infortunio, che si presentava particolarmente complesso, l'ispettorato ha svolto le indagini di propria competenza, riferendone con dettagliato rapporto all'autorità giudiziaria. La perizia d'ufficio, disposta dal magistrato, è tuttora in corso e viene svolta da un professore universitario, particolarmente esperto negli impianti di cui trattasi, con la collaborazione di tecnici dell'ispettorato stesso.

Rendo noto altresì che, in relazione al ripetersi degli incidenti nello stabilimento, d'intesa con la regione siciliana — che, come ho già ricordato nella risposta alle precedenti interpellanze ed interrogazioni, è oggi competente in materia, come forse non ha rilevato, se ho capito bene, l'onorevole Arnone, presentatore della precedente interpellanza —, sono stati istituiti, ai fini di una più incisiva e generale azione di vigilanza, quattro gruppi di lavoro polidisciplinari, formati da tecnici dell'ispettorato, dell'ENPI e della ANCC. Essi hanno operato nel mese di dicembre, svolgendo una completa indagine sulle condizioni di pericolo nelle varie divisioni dello stabilimento. È tuttora in attività, all'interno dell'insediamento, uno di tali gruppi.

Ritengo, a questo punto, di evidenziare che la prevenzione degli infortuni sul lavoro, così come è attuata in Italia e all'estero, sotto il profilo tecnico-ingegneristico è inadeguata a fronteggiare i rischi derivati dall'attività delle industrie di processo e, in particolare, della chimica e petrolchimica, che provocano effetti tali da coinvolgere, oltre l'intero impianto, anche l'ambiente esterno, con danni alle persone e alle cose. La normativa concernente la prevenzione, incentrata nel complesso legislativo emanato intorno al 1956, di cui il regolamento generale di prevenzione infortuni del 1955 e di igiene del lavoro del 1956 sono gli atti portanti, subirà una profonda innovazione ai sensi dell'articolo 24 della legge n. 833 sull'istituzione del servizio sanitario. Questa normativa, tut-

tora in vigore nel suo complesso, assai estesa e particolareggiata, non è stata ammodernata negli ultimi anni e messa alla pari delle nuove tecniche che sono andate sviluppandosi, perché il lungo dibattito politico-culturale sulla riforma ha dirottato l'attenzione dell'operatore politico e sindacale su altri aspetti della vasta problematica prevenzionale, anche in relazione al trasferimento delle competenze in materia alle istituende unità sanitarie locali. Si è anche verificato — se mi è consentito esprimermi in questo modo — un timore dello stralcio in questa materia. Vi è sempre la tendenza a non fare questi stralci e a rinviare tutto alle riforme generali. Mi pare che questo sia un caso che dimostra come talvolta, invece, sia meglio stralciare un aspetto particolare piuttosto che rinviare alla riforma generale.

L'obiettivo che la normativa si era prefisso al tempo della sua emanazione era quello di rendere sicure le parti, le componenti, gli elementi dell'attività lavorativa in genere, senza prendere in considerazione gli impianti di cui le strutture sono parti integranti. Resta pertanto attuale la necessità di realizzare istituti normativi che trattino il fenomeno infortunistico dal momento della progettazione a quello dell'avviamento, messa in marcia, esercizio, manutenzione dell'impianto, nonché alla conoscenza delle sostanze che intervengono nel ciclo lavorativo; il tutto studiato nelle varie parti e nell'insieme, al fine di avere una sicurezza globale, che superi la prevenzione di « correzione », istituendo stabilmente quella di « concezione ».

È necessario contemperare la tutela di tutte le cause di infortuni che possono accadere ai lavoratori durante la prestazione lavorativa e quelle dovute agli effetti derivanti dall'attività specifica dell'impianto, nei riguardi sia dei lavoratori che delle popolazioni.

Pur nei limiti indicati, subito dopo i fatti di Seveso, il Ministero del lavoro predispose una regolamentazione diretta a disciplinare in tal senso gli impianti di processo, al fine di prevenire ogni possibile azione, per incidenti tecnici o di altra

natura, sia nei confronti dei lavoratori, sia sull'ambiente esterno.

Poiché, nel frattempo, il Ministero della sanità aveva preso una analoga iniziativa sotto il profilo sanitario e contemporaneamente risultava presentata alla CEE una proposta di direttiva sui rischi di incidenti rilevanti, connessi con determinate attività industriali, fu stabilito di coordinare e subordinare le predette iniziative normative allo schema di provvedimento comunitario, il cui esame è stato assunto in via primaria, anche in relazione alla previsione legislativa della legge n. 833, dal Ministero della sanità, il quale assicura ora direttamente con la CEE i contatti in materia.

Per quanto concerne, infine, l'accento fatto dai colleghi in ordine alla situazione ecologica della zona industriale del Siracusano, informo che il competente Ministero della sanità, già in occasione del verificarsi dell'episodio di moria dei pesci dello scorso settembre e su richiesta del sindaco di Augusta, ha inviato sul posto due ricercatori, con l'incarico di condurre una indagine conoscitiva. I sopralluoghi effettuati e le indagini analitiche eseguite hanno evidenziato un elevato grado di inquinamento negli scarichi industriali e negli scarichi civili, versati nelle acque senza alcun processo di depurazione preliminare. È stato altresì evidenziato che gli scarichi industriali hanno avuto una importanza determinante nella loro quantità e qualità, tenendo anche conto di una eventuale interazione con la presenza degli scarichi civili. I due ricercatori hanno segnalato alle autorità locali (regione e province competenti ai sensi della legge regionale 13 giugno 1977, n. 39, contenente le norme per la tutela dell'ambiente e per la lotta contro l'inquinamento) l'adozione dei provvedimenti normativi e tecnici su tutte le fonti di inquinamento, intervenendo, con tempestività e priorità, nei confronti di quelle industriali.

Nel quadro più generale di un'opera di prevenzione, vi è da segnalare che l'amministrazione provinciale di Siracusa ha deciso di provvedere la zona costiera di una adeguata rete di monitoraggio che,

attraverso la determinazione continua di alcuni parametri significativi, consente di prevenire situazioni critiche di inquinamento.

Per quanto riguarda l'opportunità di interventi legislativi speciali, il Ministero della sanità ha fatto presente che non è di nuova normativa che si ha bisogno, bensì di attuazione di quella vigente, che, a suo giudizio, già consentirebbe una adeguata protezione dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio, cofirmatario dell'interpellanza La Torre n. 2-00174, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOGGIO. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto per due motivi di fondo. Il primo è che i problemi della zona di Priolo, una zona con un alto tasso di inquinamento marino ed atmosferico, non possono essere affrontati in questo modo. Vi sono delle analogie — alcuni colleghi vi hanno fatto riferimento — con la situazione dell'ANIC e delle zone chimiche del nostro paese. Il problema della sicurezza degli impianti e dell'inquinamento, come nel caso di Priolo, deve essere affrontato in modo serio e radicale; non basta, signor sottosegretario, l'azione di controllo da parte dell'ispettorato del lavoro: è necessario un raccordo, una politica programmata in ordine alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti; è necessaria una politica di coordinamento tra gli interventi delle aziende e degli enti locali.

Giustamente poco fa l'onorevole Arnone, svolgendo una interpellanza, poneva la questione della latitanza da parte della regione siciliana nell'affrontare questo tipo di problemi in quella zona.

L'altro motivo della mia insoddisfazione deriva dalla non conoscenza, da parte del Governo, dell'attività svolta dal Parlamento, e in particolare dalla Commissione industria, in merito al caso specifico della Montedison di Priolo: questo è grave, signor sottosegretario. Detta Com-

missione si è recata sul luogo, dove ha effettuato incontri, svoltisi nella prefettura, con le organizzazioni sindacali, con il consiglio di fabbrica, con l'azienda e con gli enti locali.

Abbiamo toccato con mano le responsabilità della Montedison attraverso le dichiarazioni dei dirigenti sia dell'ispettorato del lavoro sia dei vigili del fuoco di Siracusa. La Commissione ha svolto un lavoro interessante, che è culminato nella audizione del presidente della Montedison Medici e dei dirigenti della FULC.

La nostra azione è servita a far raggiungere nel mese di gennaio un accordo tra la Montedison e la FULC in materia di manutenzione ordinaria e straordinaria, con interventi ecologici per 57 miliardi. Vi sono state difficoltà da parte dell'azienda, per altro superate da una precisa volontà e grazie alle sollecitazioni dei lavoratori e del sindacato, attraverso un rigoroso controllo. Questo accordo è il frutto della grande mobilitazione e dell'iniziativa delle forze sindacali, sociali e politiche di quella zona.

Non so come possa sfuggire al Governo un fatto così importante; dobbiamo dare il nostro contributo per trovare soluzioni positive ad una situazione drammatica e pesante come quella della zona chimica di Siracusa, nella quale si pongono i problemi della sicurezza, dell'inquinamento marino ed atmosferico e nella quale si scaricano, in maniera drammatica, tutti i problemi della crisi della chimica nel nostro paese. In questa realtà è nata la questione della Liquichimica di Augusta.

Si tratta, dunque, di una situazione assai pesante e di profonda crisi; tutti questi problemi necessitano di una risposta non solo da parte del Governo, ma anche da parte degli enti locali, ed in particolare della regione siciliana, che deve fornire un piano di coordinamento per quella zona specifica, che attraversa una crisi davvero grave.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Lo Bello non è presente, s'intende che abbia

rinunziato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00176.

L'onorevole Andò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00177.

ANDÒ. Il Governo ha confermato quanto già sapevamo, e cioè che, con riferimento agli uffici periferici del Ministero del lavoro, vi sono stati adempimenti tempestivi e segnalazioni delle disfunzioni che si lamentavano in quel settore. Come risulta anche da alcuni atti giudiziari (mi riferisco ad atti imputabili al pretore di Augusta), nella maggior parte dei casi le denunce dell'ispettorato del lavoro hanno rappresentato la molla che ha fatto scattare interventi giudiziari.

Da questo punto di vista debbo dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo. Purtroppo nulla sappiamo (e ciò non emerge nemmeno dalla dichiarazione del Governo) circa gli adempimenti che la Montedison si è impegnata a realizzare in tempi brevi. La mancata conoscenza dello stato di questi adempimenti non ci consente di dichiararci completamente soddisfatti, soprattutto se si tiene conto che già nel 1978 un accordo integrativo sottoscritto dalla Montedison e dalle rappresentanze sindacali, che prevedeva uno stanziamento di 40 miliardi per la sicurezza del luogo di lavoro e dell'ambiente, è stato successivamente attuato solo parzialmente.

Avremmo voluto conoscere lo stato di esecuzione degli adempimenti per i quali l'azienda si era impegnata, sia con riferimento alla manutenzione straordinaria, sia con riferimento agli altri 18 miliardi previsti per la tutela dell'ambiente; avremmo altresì voluto conoscere lo stato di attuazione degli obblighi ai quali deve ottemperare ai sensi della « legge Merli ». In carenza di queste assicurazioni e di questi elementi di conoscenza, ci dichiariamo solo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 654. — « Modifica della composizione del consiglio di amministrazione e di altri organi collegiali dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (approvato dall'VIII Commissione del Senato) (1757) (con il parere della I Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, recante indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli handicappati e loro familiari » (1777) (con il parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 giugno 1980, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica sicurezza (895);

PANNELLA ed altri: Istituzione del Corpo unitario di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (109);

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (145);

BELLUSCIO ed altri: Riforma della pubblica sicurezza (148);

MAMMÌ ed altri: Istituzione del corpo di polizia della Repubblica italiana e coordinamento delle attività di ordine e sicurezza pubblica (157);

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (343);

DI GIULIO ed altri: Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (559);

MILANI ed altri: Riforma della polizia (590);

BIONDI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana e nuove norme relative alla riorganizzazione della polizia ed allo status ed ai diritti dei suoi appartenenti (729);

BOFFARDI INES: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (795);

— *Relatori: Mammì, per la maggioranza; Franchi, di minoranza.*

3. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle inter-

rogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17

della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

6. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale del discorso pronunciato a Milano, il 5 giugno 1980, in occasione della celebrazione della festa dell'Arma dei carabinieri, dal comandante della Divisione dei carabinieri Pastrengo. (4-03745)

ANDÒ E FIANDROTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

da tre anni è stata istituita a Cagliari una sezione staccata dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila, al fine di provvedere alla formazione dei giovani che intendono dedicarsi all'insegnamento dell'educazione fisica;

il provvedimento adottato dal Ministro della pubblica istruzione ha consentito la migliore qualificazione dei docenti sardi di educazione fisica, che prima era

possibile ottenere soltanto frequentando gli istituti della penisola oppure i corsi speciali che, in estate, venivano organizzati in Sardegna, con il profitto che è facile immaginare;

tuttavia, nonostante i buoni propositi iniziali, la gestione della sezione staccata di Cagliari è stata caratterizzata dalla più totale inefficienza e dall'assenteismo della sede centrale, che si è ripercosso nei gravissimi ritardi intervenuti nella corresponsione degli stipendi al personale e dei canoni di fitto sui locali dell'ISEF, con il risultato che ogni anno gli studenti sardi sono costretti a seguire il corso di studi tra enormi disagi, per via dei frequenti spostamenti logistici;

queste disfunzioni si sono ripercosse negativamente sull'andamento degli studi;

negli ultimi tempi le stesse attività didattiche sono state paralizzate dal ritardo intervenuto nella nomina dei docenti —

quali provvedimenti il Ministro intende assumere per normalizzare la caotica situazione denunciata. Non si capiscono infatti le ragioni per le quali non si procede a concedere l'autonomia allo ISEF di Cagliari, in considerazione anche delle difficoltà logistiche scaturenti dalla dipendenza dell'ISEF di Cagliari da un istituto della penisola. (4-03746)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TEODORI, AJELLO, BOATO, CICCIO-MESSERE E BONINO EMMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

1) la stampa quotidiana e periodica ha dato ampio risalto alla notizia di migliaia di giovani italiani che si trovano in India « sulla via della droga », e che le strutture di assistenza, per coloro che ne fanno richiesta, assicurate dalle sedi consolari italiane, risultano profondamente inadeguate;

2) in particolare il settimanale *L'Europeo* del 17 giugno 1980 ha pubblicato un articolo dal titolo « Quella valigia così diplomatica... », in cui si riferiscono allarmanti e gravissime vicende al cui centro sarebbe stato il consolato di Bombay —

a) se è vero che il consolato italiano di Bombay si sia servito di un camioncino *Volkswagen* a doppio fondo per trasporti urbani verso l'aeroporto ed internazionali verso l'Italia con targa diplomatica indiana e, intercambiabilmente, pakistana;

b) con quale frequenza sono stati inviati sacchi diplomatici in partenza da Bombay dalla sede consolare verso l'Italia nel corso dell'ultimo anno, se tale frequenza corrisponda alla normalità, e se risulta il contenuto di detti sacchi diplomatici;

c) quanti sono stati i tossicodipendenti con accompagnamento medico al cui imbarco su aerei per l'Italia ha provveduto il consolato di Bombay; e quindi se consta che gli stessi tossicodipendenti reimbarcati abbiano fatto reingresso in India, magari come vittime di un giro internazionale di spacciatori che abbia potuto trovare l'aiuto di funzionari del consolato;

d) se è vero che la polizia indiana ha aperto un'inchiesta che riguarda il

consolato italiano di Bombay e le eventuali responsabilità di alcuni suoi rappresentanti nel traffico della droga e delle armi;

e) se è vero che il consolato ha versato per un certo periodo di tempo contributi in danaro; invece che assistenza per soggiorno e viaggi di rimpatrio, ai giovani italiani senza controllare la destinazione dei fondi e senza alcuna garanzia che tale danaro non servisse per il traffico della droga;

f) se è vero che il Ministro degli affari esteri ha già da molti mesi aperto un'indagine su tale situazione, e quali ne sono stati i risultati;

g) se è vero che ancora più recentemente il Ministro ha inviato a Bombay d'urgenza una commissione d'inchiesta condotta dal Ministro Ferraboschi, quali ne siano i compiti e quali, al momento, le acquisizioni;

h) se è vero che su tutta la vicenda sono stati informati servizi segreti di diversi paesi interessati alle vicende indiane, pakistane ed afgane;

i) come mai un consolato dell'importanza di quello di Bombay in cui transitano ogni anno molte decine di migliaia di italiani sia stato affidato per dieci mesi al cancelliere Franceschinis senza rango di ministro;

l) quali sono state le ragioni per le quali lo stesso cancelliere Franceschinis è stato messo in congedo qualche mese fa.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere che cosa il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli affari esteri intendono fare per dissipare le molte ombre ed i molti dubbi sul consolato di Bombay e, contemporaneamente, come intendano fornire un'adeguata assistenza ai giovani italiani in India per provvedere concretamente alle loro richieste e necessità.

(3-02012)

MELLINI, MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E CICCIO-MESSERE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'inter-*

no, della sanità e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere se siano a conoscenza che il 28 aprile 1980 a Monte San Giovanni Campano sono stati tratti in arresto su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Cassino dottor Silvano Mazzetti, emesso a seguito di rapporto del maresciallo dei carabinieri Costanzo della stazione di Monte San Giovanni, i fratelli Giovanni e Giorgio Garofoli ed Adriano Farani, rimessi poi in libertà solo il 22 maggio 1980, imputati di avere importato un quantitativo imprecisato di imprecisati derivati della canapa indiana in un non meglio precisato periodo tra il 1978 ed il 1980 e di avere effettuato una piantagione di canapa indiana in un campo non precisato in località Bagarra (notoriamente impervia e priva di acqua) dalla quale essi avrebbero tratto circa due quintali e mezzo di prodotto, piantagione della quale nessuno ha potuto rintracciare l'ubicazione né ha potuto indicare le caratteristiche, né rinvenire in tutto o in parte il prodotto.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

se siano intervenuti provvedimenti in ordine all'espatrio di tale Maria Belli, malgrado la pendenza di procedimenti penali per reati di furto e connessi alla prostituzione ed all'uso della droga, attività che essa esercita sia in Italia che a Lione, dove fu anche ricoverata in ospedale psichiatrico e da dove è tornata a Cassino per deporre a carico dei giovani arrestati, dei quali sarebbe l'unica accusatrice, come pure sarebbe l'unica persona informata della esistenza della piantagione e del traffico di droga nella località;

se risponde a verità che lunghe indagini di un reparto narcotici giunto sul posto da Roma, effettuate prima del rapporto del suddetto maresciallo Costanzo, avevano accertato l'inconsistenza delle voci da questo raccolte;

infine se il credito attribuito alla voce di una piantagione di canapa indiana di ingenti proporzioni nella zona in questione presupponga una valutazione positiva circa la possibilità di coltivazione della canapa indiana senza particolari cure

ed accorgimenti e quali conclusioni se ne debbano trarre circa la possibilità di sviluppo agronomico della zona stessa in caso di liberalizzazione della canapa indiana. (3-02013)

MELLINI, CICCIOMESSERE E MELEGA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere i particolari della vicenda di cui ha dato notizia il quotidiano *L'occhio* del 16 giugno 1980, relativa all'arresto, su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Benevento, dottor Orlando Cinnamo, dell'elettore Pellegrino Luongo, più volte ricoverato in case di cura per malattie mentali, con l'imputazione di apologia di reato, per essersi recato al seggio elettorale n. 90 di Benevento con un certificato elettorale sul cui retro erano state dattiloscritte frasi inneggianti ad alcuni episodi terroristici rivendicati dalle brigate rosse.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che nella motivazione dell'ordine di cattura si legge che « in considerazione del particolare momento storico che attraversa il paese non è tollerabile l'apologia di delitti neppure da parte di persone inferme di mente ».

Chiedono inoltre di conoscere se, alla stregua di tale procedimento logico, sia da attendersi l'ordine di cattura per usurpazione di pubbliche funzioni nei confronti di malati di mente convinti, ad esempio, di essere ministri, presidenti della repubblica, sovrani, eccetera, nonché di conoscere quali comportamenti debbano intendersi vietati agli infermi di mente in relazione ai diversi momenti storici attraversati o che saranno attraversati dal paese. (3-02014)

CHARADONNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere in favore degli emodializzati i quali attendono invano da tempo che gli ospedali e le cliniche attrezzate per le emodialisi si provvedano dei nuo-

vi filtri a disposizione della medicina moderna che consentono in tutto il mondo di effettuare le dialisi in sole tre ore con evidente vantaggio per i pazienti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire perché venga ristabilito il rimborso delle spese di viaggio per gli emodializzati che debbono recarsi fuori del comune di residenza per sottoporsi alla dialisi. A tale proposito, l'interrogante fa presente che detto rimborso era concesso dalle mutue prima della riforma sanitaria. (3-02015)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno e doveroso definire e concludere una volta per sempre il capitolo riguardante le pensioni della prima e della seconda guerra mondiale;

2) se è a conoscenza delle moltissime pratiche che giacciono inevase da anni (molte volte gli avvisi di visita o di controllo medico giungono quando l'interessato è già deceduto);

3) se non ritenga irrazionale quel fiscalismo ingeneroso ed ingiusto che nega o ritarda i dovuti riconoscimenti: moltissime pratiche, denominate della vecchia guerra, attendono infatti ancora la soluzione definitiva. (3-02016)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

1) come mai in occasione della elettrificazione della ferrovia Taranto-Bari non si è dato luogo alla rettifica, al rinnovamento ed al raddoppio dei binari onde rendere corrispondente alle esigenze commerciali una ferrovia vecchia, tortuosa, superata già al suo inizio e sulla quale i treni diretti e gli stessi rapidi marcano ad una velocità commerciale di 50 chilometri orari con irreparabili danni specie economici;

2) se non ritenga urgente condurre a termine il rinnovamento totale dell'armamento ferroviario e del raddoppio dei binari sulla Bari-Lecce dove i lavori agonizzano da un trentennio;

3) se, per l'andamento economico, ed in particolare del comparto industriale del Mezzogiorno, non ritenga che i ritardi decisionali aggravino, rendendoli insostenibili, i rischi di una regione grande e florida come la Puglia, la quale in tutte le direzioni delle sue attività commerciali comunica ancora con quell'unico vetusto binario a cui rimane pregiudizialmente condizionato il mancato sviluppo socio-economico. (3-02017)

FORTE FRANCESCO, LABRIOLA, COVATTA E CANEPA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quale motivo il Governo italiano, unico fra i Governi europei, mantenga ancora nel Salvador il proprio ambasciatore ancorché - secondo le dichiarazioni rese dal vescovo, monsignor Rivera - in una sola settimana, le forze militari e di polizia del Governo abbiano trucidato nelle loro case e nei campi 200 persone, colpevoli solo di simpatizzare per organizzazioni politiche e militari contrarie alla giunta militare ed alle ottanta famiglie che controllano l'economia della nazione, ed ancorché - sempre secondo quanto riferito dal vescovo Rivera - le uccisioni di questa natura siano ormai 3 mila, dall'inizio del 1980. Gli interroganti chiedono di conoscere che cosa il Governo italiano intenda fare, affinché siano rispettati i diritti umani elementari in questa nazione, e ridando serenità, fra l'altro, alla ormai numerosa comunità di cittadini salvadoreni che lavorano nel nostro paese e leggono, inorriditi, nelle lettere dei familiari, dello sterminio in atto dei loro cari lontani.

Infine gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano non ritenga di adottare iniziative umanitarie, per evitare che alle morti per esecuzione politica senza processo si aggiungano quelle per fame e malattia. (3-02018)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso:

che nelle elezioni regionali e comunali dell'8 e 9 giugno 1980 è risultata una grande quantità di schede bianche e nulle senza precedenti nella storia elettorale italiana dal 1946 ad oggi;

che tutta la stampa e gli osservatori politici hanno concentrato le analisi dei risultati elettorali proprio sulle caratteristiche e sul significato dell'astensionismo rappresentato dalle schede bianche e nulle, come un fenomeno che rivela profondi movimenti nella società italiana —

quali provvedimenti si intendano prendere per mettere agevolmente a disposizione di studiosi ed analisti politici il materiale elettorale costituito dalle schede nulle al fine di poter adeguatamente svolgere ricerche e indagini per comprendere più approfonditamente dei semplici dati quantitativi la natura di un fenomeno che riguarda il rapporto tra società ed istituzioni.

In particolare si chiede di conoscere quale sia l'intendimento del Ministero dell'interno al fine di conservare le schede nulle, dove esse sono custodite, quali possono essere le modalità di un facile accesso, ed a quali autorità gli studiosi e i ricercatori interessati debbono rivolgersi per ottenerne la visione per indagini di tipo scientifico.

(2-00497)

« TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere che senso abbia il minacciato ricorso a provvedimenti straordinari volti a vanificare la legittima azione sindacale posta in essere dal sindacato autonomo della scuola (SNALS) per rivendicare il titolo legittimo di difesa dei diritti acquisiti dagli insegnanti e di tutela della dignità e della professionalità della loro funzione nella scuola.

L'interpellante chiede di conoscere perché, di fronte alle ragioni degli insegnanti che richiedono una più adeguata giustizia retributiva e la prevista soluzione del problema dell'anzianità, risolto in modo demagogico e punitivo con sperequazioni inammissibili per quanto riguarda sia la carriera sia la retribuzione, sia stata dal Governo ventilata una soluzione non ragionevole ma « muscolare », risolvendosi in un braccio di ferro tra Governo e sindacati autonomi.

Si intende inoltre conoscere se le « ventilate misure straordinarie » siano in funzione di quei rapporti particolari con i sindacati confederali che contrastano le iniziative dello SNALS. Di fronte a questa situazione l'interpellante chiede altresì di conoscere quale funzione di sintesi e di proposte il Governo intenda assumere per ovviare al disagio grave degli studenti e delle famiglie, che va tenuto presente, senza calpestare il buon diritto degli insegnanti da troppo tempo disatteso.

(2-00498)

« BIONDI ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1980

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
